



Fig.1 uomo che bacia un cucciolo di
Tesei tratta dalla
mastaba del visir Kagemni-saggara- VI dinastia-ri-nuovo

a cura di:
Giancarlo "Dottorbob" Valenti

La rinascita dell'amore L'Egitto Pre-dinastico

Dopo il viaggio al interno del mondo delle terribili ed oscure divinità mesopotamiche mi appresto con una notevole emozione ad avvicinarmi ad un luogo ed un periodo che per gli amanti degli animali in generale e dei levrieri in particolare assumono una aura mitologica e sacrale.

La civiltà egiziana è la prima che ci testimonia storicamente attraverso monumenti eretti e documenti scritti il suo amore ed il suo rispetto per tutto il mondo animale ed in particolare per quel animale che da tempo immemorabile è il nostro compagno di vita, il cane ed in particolare per il levriero che assume in quei tempi la forma ed il nome di "tesem", il fulvo levriero del deser-

to, dalle orecchie tese a carpire i segreti del soprannaturale.

Nessuna altra civiltà ne prima ne dopo ha mai testimoniato una simile unità con l'intero mondo naturale di cui l'uomo finiva per essere solo una delle tante parti, e non certo la più importante, fuse in un cosmo armonicamente concatenato, in cui gli animali assumevano il valore di simbolo di queste

grandi forze che governano l'universo, un concetto che gli egiziani chiamavano "Maat". C'è da chiedersi come possa essere nata una simile visione del mondo così sostanzialmente diversa dall'esperienza simbolica dei popoli mesopotamici pur geograficamente così vicini e che ha permesso la nascita di questo nuovo e diverso rapporto con il mondo animale.

Forse questa "novità" deriva per assurdo da un antico rapporto che la civilizzazione egiziana aveva con il cuore dell'Africa e con gli ancestrali riti animistici che erano capaci di intravedere, dietro l'apparenza dell'ambiente naturale per quanto ostile, l'anima, l'essenza spirituale del mondo.

Se qualcuno ricorda il primo capitolo del nostro viaggio potrà forse trattenere ancora in mente l'immagine di un Sahara lussureggiante ed in continuità territoriale e culturale con le culle ancestrali dell'umanità nell'Africa centro orientale.

In un ambiente simile è comprensibile lo sviluppo di un sentimento religioso animistico collegato ai riti di caccia ma con un senso di positività derivato dalla connotazione benigna di una natura sovrabbondante e generosa con l'uomo in cui l'animale cacciato, che con il suo sacrificio permetteva la sopravvivenza umana, assumeva la funzione di tramite, di messaggero, di simbolo delle potenti entità che si nascondevano dietro i vari aspetti della natura.

Man mano che il deserto avanzava questi popoli di cacciatori e raccoglitori dovettero ritirarsi verso le zone dove alcuni grandi fiumi permettevano la sopravvivenza della cacciagione, e quindi dell'uomo, scoprendo allo stesso tempo nuove e più elaborate strategie di sopravvivenza come la caccia differita, cioè l'allevamento di animali catturati da uccidere poi a seconda delle necessità, in seguito l'allevamento vero e proprio ed infine l'agricoltura. Queste popolazioni infine si ridussero nella valle del Nilo dove lentamente iniziarono quel lungo processo di acculturazione ed unificazione che avrebbe portato al duplice Regno del nord e del sud unificati sotto un unico potere, l'Egitto delle grandi dinastie che tutti conosciamo che avrebbe però portato nel suo inconscio religioso questo grande senso di riconoscenza, di fratellanza e di continuità esistenziale con il mondo animale.

Il periodo precedente a questa unificazione viene definito periodo pre-dinastico e corrisponde all'incirca al millennio che precede l'inizio delle dinastie classiche intorno al 3200 avanti Cristo e definito ulteriormente in base a



diver-



si luoghi i cui ritrovamenti hanno caratteristiche stilistiche unitarie in periodo "Badariano", o naqada I, dal sito di Badara il più antico corrispondente all'incirca al V millennio A.C. e periodo "naqada" propriamente detto, diviso poi in due sottoperiodi, naqada II e III, corrispondenti grossolanamente al IV millennio nominato dall'omonimo sito nell'alto Egitto, luogo da cui in effetti è partita la civilizzazione e la unificazione politica della valle del Nilo.

Indipendentemente da queste distinzioni questo tempo contiene già "in nuce" le caratteristiche principali della successiva fioritura di civiltà ma essendo caratterizzato dalla presenza di tanti piccoli stati spesso in lotta fra loro non permetteva quella dimensione politica ed organizzativa del successivo periodo dinastico.

L'Egitto è stato grande quando, unificato sotto la guida di una grande personalità accentratrice, ha potuto dirigere lo sforzo di tutto il paese verso le grandi imprese artistico religiose incentrate sulla figura del faraone e focalizzate sul suo particolare rapporto con il soprannaturale, l'aldilà e con le grandi figure sacre, animalistiche e non.

Ma è appunto in questo mondo predinastico, dove ogni piccolo regno o "nomos" era votato al culto di una diversa divinità animale esattamente come gli animali feticcio delle tribù africane, che nasce l'immaginario religioso egiziano che sintetizzando in un unico "pantheon"

tutte le varie divinità locali avrebbe realizzato un sistema religioso unico nella storia il cui successo avrebbe permeato la spiritualità dell'area mediterranea per i successivi quattro millenni ed oltre.

In questo sistema religioso il cane per la prima volta nella storia assume una sua precisa connotazione sacrale attraverso diverse divinità dalla forma di levriero o di sciacallo di cui la più universalmente nota è ovviamente Anubi, che è la traduzione greca del fonema originale "abjut", soprattutto grazie al grande successo rituale che avrebbe avuto appunto nel mondo greco-romano.

Ma Anubi non è la sola divinità levrieroide, dobbiamo ricordare anche Wepwawet, Khentamentiou e Seth, divinità la cui trattazione meriterà un articolo a parte ed occorre inoltre spazzare via ogni dubbio sulla natura canina di queste divinità per quanto la loro immagine possa portare a diversi equivoci.



I testi che accompagnano queste immagini non lasciano adito a dubbi, i riferimenti e le attribuzioni di queste divinità come risultano dai testi geroglifici che le accompagnano sono decisamente canini per quanto sembri che gli egizi non facessero grosse differenze tra cani e sciacalli.

Come ho già anticipato le varie peculiarità delle diverse divinità veltriche saranno trattate in futuro ma per il momento mi basta sottolineare come in generale essi siano associate ai culti di passaggio, alla funzione di "psicopompo" cioè guida delle anime nel pericoloso attraversamento delle oscure regioni oltretombali.

Può essere interessante speculare su come il levriero possa avere assunto nell'immaginario del popolo egiziano un significato simbolico così importante e ben superiore rispetto a quello degli altri cani che erano peraltro presenti ed amati.

Io penso che possa essere spiegato attraverso l'antichissimo rapporto che si è potuto instaurare tra questi antichi cacciatori ed i loro tesem così accuratamente ed amorosamente selezionati nei lunghi millenni di avventure venatorie in comune lungo le piste di quella savana prorpente di vita che era il Sahara neolitico.

In quelle lunghe notti piene di stelle, non offuscate dalle luci moderne e gravide di minacce oscure a malapena tenute lontane dal fuoco, la fremente sensibilità di quei cani dalle lunghe orecchie tese a percepire l'invisibile ha ben potuto essere interpretata da quei cacciatori come la possibilità di vedere ed interpretare il soprannaturale, di essere in contatto con mondi preclusi alla dimensione umana e di essere, infine, loro stessi parte di un mondo superiore.

La loro ipersensibilità, la loro possibilità di percepire il nulla attraverso sensi di una capacità inconcepibile per la mente umana hanno fatto immaginare a quegli uomini che essi vivessero contemporaneamente su due piani di esistenza differenziati, al tempo stesso nel mondo e nel supra mondo a contatto con forze per loro incomprensibili.

Questa sacralità antica infine prende forma nel sistema religioso codificato da quelle popolazioni che vanno a formare l'Egitto predinastico in cui troviamo la prima testimonianza archeologica della presenza canina nel sito di Meimide Bani Salame risalente al 4800 avanti Cristo circa nel Egitto del nord e non a caso poiché si trova proprio sul percorso che dalla Libia portava gli antichi cacciatori verso la ricca valle del Nilo.

La più antica rappresentazione di un gruppo di quattro levrieri tenuti al laccio da un cacciatore la troviamo nel cosiddetto "piatto di Golenishchef" appartenente al periodo Naqada nel 3800 circa a.C., più di 500 anni prima della prima dinastia faraonica. (Fig.1)

Il cosiddetto piatto in terracotta è probabilmente una rappresentazione della barca del Sole che avrebbe condotto il defunto verso la vita eterna, un cacciatore accompagnato dai suoi quattro cani, come una premonizione delle quattro divinità veltriche del pantheon egiziano.

Dobbiamo poi ricordare le varie stele cerimoniali sempre del periodo Naqada in cui appaiono cacce con il tesem e in particolare la "Stele dei due cani" in cui due grandi tesem fanno da contorno ad una rappresentazione di animali reali ed immaginari. (Fig.2)

Se poi arriviamo fino alla prima dinastia sono state ritrovate ad Abydos, in quel sud Egitto da cui parti l'unificazione dei due regni, nella tomba del mitico re "Scorpione" Uy diverse tessere in avorio con rappresentazioni stilizzate di animali e levrieri che gli studiosi associano alla nascita di una prima forma di scrittura geroglifica. (Fig.3)

Vediamo inoltre che in molte zone diverse del periodo predinastico o dinastico arcaico tracce possono far pensare al sacrificio di cani, altri animali o anche esseri umani ed è in questa situazione che ritroviamo l'aspetto negativo della sacralità legata al levriero seppure strettamente legata alla grande considerazione che questo popolo gli attribuiva.



Il sacrificio si configurava come un ritorno dell'animale simbolo alla sua divinità protettrice o emanatrice come messaggero delle istanze dei vivi o come necessario accompagnatore e difensore del re nel suo cammino oltretombale nonché come utile strumento per le cacce nei pascoli divini. Affinché il loro corpo potesse seguire il re nei regni ultraterreni era necessario che subisse le stesse delicate procedure ed essere sepolti con la stessa cura destinata agli umani.

Siamo alla prima dinastia in una grande mastaba, la tomba a tumulo che ha preceduto le piramidi, a Saqqara intorno al 3000 A.C. ed un tesem è sepolto con grande cura accanto alla sua padrona, forse sacrificato per seguirla nel suo viaggio eterno e vegliare su di lei, uccidendolo ma donandogli allo stesso tempo la vita eterna che per gli egizi era possibile sono in determinate condizioni di sepoltura.

Anche altri corpi di dignitari e schiavi sacrificati sono stati rinvenuti nei dintorni della tomba ma dentro la mastaba, accanto a se, essa volle solo il tesem, unica creatura degna di starle accanto per tutta l'eternità.

È la grande regina Herneith, la prima amante dei cani di cui noi conosciamo il nome ed in assoluto anche uno dei primi nomi scritti di cui siamo mai venuti in possesso ed è con lei che comincia la grande storia, la registrazione dell'amore tra un essere umano e un levriero, non a caso all'alba dell'Egitto dinastico come a sancire un destino segnato per questa civiltà.

Sempre a Saqqara, in una mastaba nei pressi di quella della regina Herneith, la tomba di Hemaka, dignitario del re Den della prima dinastia, ci ha regalato un oggetto particolare, un disco di terracotta, probabilmente montato su un asse per poterlo fare ruotare, in cui due levrieri, uno



fulvo ed uno nero, inseguono due gazzelle in una corsa che la rotazione del disco può rendere perpetua. (Fig.4)

Un oggetto del genere ritrovato in una tomba non può non avere un significato sacrale, non può essere un semplice passatempo ma deve avere delle profonde motivazioni simboliche o magiche come ad augurare al defunto una infinita caccia nelle infinite praterie oltretombali.

Infine nel sud ad Abydos, o This, la capitale, la città stata che infine aveva unificato l'Egitto sotto il suo potere, da cui il nome di periodo "tinita" che viene dato alle prime due dinastie che precedono il cosiddetto "antico regno" in cui la capitale verrà portata a Menfi nel nord, nella tomba dello stesso re Den troviamo le steli che ricordano i primi cani di cui si conosca il nome e che furono le vittime del sacrificio. (Fig.5)

Nub e Sed trovarono la morte ma il loro sacrificio assumeva fondamentali funzioni magiche per la sopravvivenza dell'anima del re e la sua funzione di rappresentante delle esigenze dei vivi nel mondo dei morti ed infine veniva loro concesso un dono precluso a qualsiasi altro animale, l'immortalità nella "casa dei milioni di anni".

Essi infine ci introducono all'Egitto del Antico Regno che esploreremo prossimamente.

